

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 13 Febbraio.

Tutte le menti, tutti i cuori convergono in uno solo scopo, in una sola idea; tutti si domandano ansiosamente quali saranno i destini di questa Toscana, che sta per entrare in una via nuova, e frattanto si attacca all'esistenza di un Governo Provvisorio creato dalla necessità della pubblica salute, sorretto da antiche simpatie, annunziato da convinzioni altamente italiane. La Toscana minacciata da gravi pericoli esterni, incerta delle sue sorti sente la sua solitudine, sente la propria debolezza, ed è invincibilmente tratta ad uscir da questo stato di fatale isolamento, a rifondersi e rinforzarsi negli altri membri della grande famiglia, nel nome della quale principalmente si è levata ed ha attinte le proprie ispirazioni.

L'abbandono improvviso in cui fu lasciata dal proprio Principe, rompendo tutte le tradizioni, tutti gli elementi della sua vita municipale, non le han lasciata altra alternativa, altro cammino da scegliere, in fuor di quello che le è tracciato dalle antiche affezioni, dai nuovi bisogni e dal corso fatale della rivoluzione Italiana. Una voce solenne è partita da Roma, fu intimata al popolo Toscano. La parola che venne dal Campidoglio ha commosso, ed agitato le masse, le ha sospinte ad esprimere i propri desideri in modo solenne e indubitato, nelle dimostrazioni tranquille e numerose, a cui il popolo nei giorni passati fu guidato unicamente dal proprio entusiasmo.

Dubitare della universalità, e della legittimità dei voti si vivamente espressi, sarebbe ingiustizia somma, e profonda ingratitudine inverso la spontaneità del buon senso popolare: e noi non saremo mai disposti a rinnegarla, noi, che abbiamo dichiarato di riconoscere negli istinti generosi del popolo la inespugnabile conferma della nostra fede, e dei nostri principj.

Il Governo Provvisorio di Toscana devoto, più di qualunque altro, alle manifestazioni della volontà popolare, disposto a farsi interprete di essa, ad accettarne gl' infallibili responsi esita infino ad ora a pronunziare la parola audace e solenne, dubita di cambiare in fatto compiuto questo pensiero, che freme nell'anima di tutti. Un culto intimo e religioso dell' universale suffragio, e della libertà di ciascheduno liberamente esercitata, forse lo trattiene, e gli fa invocare la legittima e tranquilla decisione della Rappresentanza della Toscana entrata nel seno della Rappresentanza Italiana, e da questa decisione soltanto i cittadini del Governo Provvisorio attendono la soluzione del problema dei destini del nostro paese.

Forse è culto della libertà, è tranquilla fiducia nella sua espressione; ma non è certo, duolci doverlo consenziosamente affermare, coscienza della rivoluzione, audacia conforme alle gravi circostanze, in cui versa la Toscana e l'Italia. La legittimità suprema d'ogni vostro atto, o cittadini del Governo Provvisorio, è nel mandato di salvare la causa democratica e italiana; la giustificazione della vostra condotta è nelle strettezze che incalzano, nei pericoli, dai quali siamo minacciati. Unione con Roma, rottura definitiva delle barriere che dividono Stato da Stato, unanime concorso di forze, di principj, e di esistenza coi vicini e liberissimi nostri fratelli, ecco il voto del popolo, ecco l' ancora della salute, ecco la pietra fondamentale dell'avvenire. Il tempo è prezioso, i giorni sono numerati: Guai se il fatale *troppo tardi* dovesse suonare anche per noi!

Ieri lo dicemmo, ed oggi ci giova ripeterlo, oggi e sempre, finchè la nostra voce non sia ascoltata: trentadue giorni prefissi alla convocazione di un'Assemblea legislativa, la legge per la Costituente a questa istessa Assem-

blea sottoposta, la prolungata incertezza delle nostre sorti infino al compirsi di queste seconde elezioni ci ispirano paura e diffidenza. Innanzi a questa debolezza noi siamo compresi dalla istessa paura e dalla istessa diffidenza, che forse agitavano voi, allorchè prendeste una tale determinazione. Trentadue giorni sono un campo ben esteso lasciato agli intrighi dei nostri nemici, agli sforzi diretti a cancellare le conquiste della rivoluzione!

Abbiam meditato sopra il decreto, che convoca un'Assemblea legislativa Toscana, e in onta alla buona intenzione non abbiam saputo nè indovinarne le ragioni politiche, nè il principio di diritto. Un'Assemblea uscita dal suffragio universale, in un paese abbandonato al Provvisorio, privo di una forma politica, o non ha voto e non ha senso, o si colloca legittimamente come Sovrana in faccia al popolo, da cui fu eletta. Il Governo Provvisorio, il quale professa di volere ad essa attingere una forza più vera, che quella concessa dalla necessità, contraddice a se stesso, quando al suo cospetto si dichiara tutt' superiore e compartecipe degli attributi della sovranità, nella riserva dell' iniziativa e della sanzion delle leggi. O noi c'inganniamo, o questi sono principj ben altrimenti più rivoluzionari, che quelli, i quali noi vorremmo inaugurati e proclamati!

Ben sappiamo, e tale fu sempre la nostra dottrina, non potersi nissuna parte d'Italia legittimamente costituire se non nel voto, e pel voto della Nazione: alla sola Costituente italiana attribuirsi logicamente una decisione definitiva sulla interna politica dello Stato; ma che giovava allor più differire, nel dar forza di legge al dogma della Sovranità Nazionale? Come potevate dubitare un istante a dar forza di legge a questo principio, voi, che primi ve ne faceste propugnatori, voi che nel suo nome avete trionfato, e siete pervenuti al potere?

La Costituente Italiana, proclamata da Montanelli, voluta energicamente dal paese, assentita dalle passate rappresentanze è Vero troppo legittimo per se, perchè non abbia d' uopo di nessuna ulteriore sanzione. Il Principe, che volle contraddirlo, è caduto; — la rivoluzione è nata da esso; il dubitarne, sarebbe dubitare della Rivoluzione.

Noi ci crediamo perciò nel nostro diritto, quando vi domandiamo la immediata convocazione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Nazionale raccolta in Roma; noi crediamo di esser nel nostro diritto così fortemente, siccome crediamo di vivere e di camminar nella rivoluzione.

Cittadini del Governo Provvisorio: i tempi incalzano, i nostri nemici non debbono aver tregua da noi. Convochinsi e tosto i Deputati all'Assemblea Costituente Italiana; essi raccolti in lei, decidano sovranamente delle sorti Toscane, decretino l'unione con Roma.

L'Unione con Roma, è l'espressione più vera, più naturale di tutte le speranze, che lavorano ad unificare la nostra patria divisa: l'unione con Roma è il primo luminoso esempio, il primo fatto della nuova politica Italiana, l'indizio dell'ultimo scopo, a cui deve essere diretta.

L'Unione con Roma rompe per sempre ogni legame col passato, mette fine alle inutili lusinghe, dietro alle quali alcuni si affaticassero a farlo rivivere: essa consacra la decadenza di Leopoldo, consolida per sempre e sopra basi incrollabili l'edificio dell'avvenire.

L'Unione con Roma darà forza ad entrambe le provincie sorelle nel mutuo soccorso, guiderà nuovi soldati sulla vostra frontiera, procurerà nuove risorse al vostro erario esausto, più salde garanzie nelle istituzioni del credito comune. Da questo fatto l'Europa imparerà la prima volta, che l'Italia non è agitata da fazioni, ma sospinta da un vero bisogno di vita Nazionale: che le ambizioni si estinguono, gli orgogli tacciono davanti a

questa nuova forza, che ci porta ad unirci in una sola famiglia, a combattere una sola battaglia, — disposti a dividere insieme le sorti di una grande vittoria, o di una suprema sciagura.

La condotta della stampa francese del partito che è ora al Ministero, in riguardo all'Italia, è tale da muovere a sdegno o piuttosto a ribrezzo, ognuno che senta ancora la voce della coscienza. Quel partito che si professa con alte grida banditore degli eterni principj di libertà, d'eguaglianza, d'ordine pubblico, che vuol chiamarsi *religioso* e *cattolico*, — che si presenta come difensore della società minacciata, come propugnatore del diritto, della famiglia e della proprietà, contro la violenza che accolla ai Repubblicani sinceri e leali — e che si offende se taluno osa dubitare del suo patriottismo, del suo repubblicanismo — tiene verso l'Italia, che rompe finalmente i ceppi del doppio servaggio clericale e principesco, un linguaggio e una condotta, che spiegano le sue occulte tendenze, i suoi celati desiderj, e che farebbero arossare di pudore gli organi dei sanguinarj proconsoli Austriaci. Ogni sorta di calunnie le più odiose sugli uomini, e sugli avvenimenti d'Italia, è accolta dalla stampa moderata francese, e propagata con ardore: l'Italia per loro è un bagno di galeotti scatenati, ove regna il terrore e l'assassinio: è una lizza di demagoghi sfrenati, che osano rifiutare le carezze del Re bombardatore e le paterne ammonizioni del Pontefice, e che parlano ancora di guerra all'Austria, che è un governo modello per l'ordine e la tranquillità pubblica che serba. E perchè non ci si dica, che noi esageriamo, ci facciam carico di riportarne in saggio l'articolo della *Gazette du Midi* che segue:

« Malgrado i voti degli amici della pace, romori di guerra ricominciano a farsi intendere nell'Alta Italia.

« L'Austria, ritornata padrona dell'Ungheria, s'è ora impadronita di Kossuth (!). Dopo quest'ultima vittoria, essa si prepara a volgere i suoi sforzi contro Venezia e il Piemonte. Ottanta (!) Battaglioni di rinforzo sono già in marcia. Venezia, secondo una lettera pubblicata dall'*Opinione*, sarà bombardata fra qualche giorno, col mezzo di balloni carichi di proiettili cavi e di materie infiammabili (!). Quindi si fa conto marciar, sia su Roma, sia su Torino.

« L'assassinio politico regna sempre a Roma con Sterbini (!); la Romagna è, dicesi, in insurrezione contro il Governo rivoluzionario (!): Firenze ha visto uno dei suoi parrochi morire, vittima della sommossa (?); la Toscana intera s'allarma d'ascoltare il Ministro Guerrazzi annunciar il progetto d'incoronare Re dell'Italia Centrale, il Gran-Duca che geme d'un'idea così compromettente. Gli Stati Sardi, finiscono di ruinarsi: la Savoia protesta, e ora gli vien mandato un Commissario straordinario.

« In breve, dovunque regna il caos, dovunque la tema d'un avvenire peggior del presente. Oh! Il Cielo vendica terribilmente il riformatore sconosciuto, il Santo ed augusto Pio IX, ed il giovane Imperatore d'Austria sembra incaricato dell'esecuzione di questa dura sentenza. »

GP Italiani comprendano da ciò quali simpatie possano essi aspettarsi dall'attuale Governo, che si trascina dietro a ritroso l'Assemblea e la Francia, e si apparecchino energicamente pel dì dell'azione, giacchè soltanto chi è forte sarà rispettato, e avrà voce in capitolo. Si apparecchino energicamente, giacchè contro di loro verrà a provarsi l'impeto maggiore del dispotismo e della reazione, e non troveranno nel Ministero che tiene la Francia repubblicana sotto la compressione di due armate, altro che inciampi, e una guerra sotterranea e sleale, essendo essi considerati come il principale ostacolo al pieno trionfo della Ristorazione dinastica e legittima, e al ristabilimento dei Trattati di Vienna del quindici in tutta Europa.

Le gravità degli avvenimenti, che si succedono intorno a noi, ci tolse fin qui di far menzione di un discorso stato pronunziato dal deputato Benavides alla Camera spagnuola, discorso inserito nel *Siglo*, e che un italiano dimorante a Madrid inviò, esortandoci a confutarlo. Nè forse l'avremmo ricordato adesso, se non credessimo debito d'Italiani riprodurre dal *Clamor Publico* una protesta del siciliano Pasquale Cataldi, nella quale sono respinte le goffe

e vituperose contumelie scagliate in quel discorso contro l'Italia, ed è rivendicato l'onore di questa illustre ed infelice nazione.

L'onorevole deputato vuol provare al parlamento spagnolo che nulla ha di comune la Spagna coll'Italia, che quel paese ha raggiunto la maturità del suo incivilimento, nel mentre che questo è ancora bambino in fasce. In Italia, ei dice, non v'è libertà possibile, non v'è fondamento di governo rappresentativo: questo si appoggia sulla forza sola della borghesia, e in Italia non v'è borghesia, non v'hanno che principi e canaglia. Però esso non concede, che l'Italia possa conquistare la sua unità e la sua indipendenza: troppe cause s'oppongono a questa conquista, e soprattutto l'esser cinta all'intorno da nazioni interessate tutte a mantenerla schiava e divisa. Quanto agli Italiani, essi differiscono essenzialmente dagli Spagnuoli, perciocché gli Italiani, come soldati, fuggono vilmente davanti a Radetzky, e come cittadini assassinano il loro primo ministro e oltraggiano il sovrano Pontefice, scacciandolo dalla sua capitale.

Tale è il giudizio recato in un grave consesso di rappresentanti intorno a una nazione, la cui storia passata e presente è una continua protesta contro le stolte calunnie. E noi possiamo forse perdonare al signor Benavides ed ai deputati suoi colleghi l'ignorare, come la borghesia fiorisce in Italia e fosse antica potenza di denaro, d'intelligenza e di braccio, noi possiamo perdonargli la petulante bestemmia che gli fa chiamare col nome di canaglia un popolo probo, civile, e più degli altri maturo alle libere istituzioni: noi siamo avvezzi a questa sorta di calunnie lanciateci dall'ignoranza e dalla presunzione degli stranieri. Ma porre accusa di villtà agli italiani, insultando ai fatti presenti, e ciò davanti a un consesso non ignaro delle patrie storie, non ignaro che il valore italiano fu scritto a note di sangue sui campi spagnuoli nella guerra d'invasione; questo ci sembra più che ignoranza, bassezza. Noi siamo grati al signor Cataldi d'aver fatto sentire una voce di riprovazione contro l'impudente menzogna, la quale più ch'altri, offende la dignità del parlamento in cui fu pronunziata.

Ecco la sua protesta:

Signor redattore del Clamor Publico!

Leggendo ieri per caso nel Siglo del 19 del corrente mese il discorso pronunziato dal signor deputato Benavides nella sessione del 3, ho veduto con sommo disgusto che il distinto oratore, riferendosi alle cose d'Italia, ha manifestato su di esse opinioni affatto erronee con parole improprie alla dignità, di cui è rivestito ed indegne della nobile nazione alla quale si riferiscono.

Io come italiano, del che mi vanto, lasciando piena libertà al distinto deputato di pensare come meglio crede sull'Italia e sulla di lei politica, credo mio dovere di respingere, come respingo in quel modo che conviene ad un figlio d'Italia le parole gratuite d'accusa, che il signor Benavides lanciò dalla tribuna del parlamento spagnolo contro il popolo italiano.

E ciò dico con più franchezza in quanto che son certo che l'eroica nazione spagnuola, nobile, generosa e sventurata quanto l'Italia, non approverà le suddette parole, e non insulterà ai magnanimi sforzi di un popolo che vuole la sua libertà, e che combatte per riconquistare i suoi sacri diritti.

Prego voi, signori redattori, di dar luogo nel vostro periodico a questa mia dichiarazione, del qual favore vi sarà sempre grato. Madrid, 22 gennaio 1848.

Il vostro servitore
PASQUALE CATALDI.

Il Times del 4 febbrajo pubblica due lettere di M. Temple, ambasciatore inglese presso la Corte di Napoli, dirette al Principe Cariati Ministro degli esteri. In una di quelle lettere M. Temple a nome del suo governo e d'accordo colla Francia propone al Governo Napoletano una conciliazione colla Sicilia, e nell'altra risponde al rifiuto che gli fu fatto dal Governo Napoletano con una nota del Principe Cariati. Siccome sono notissime le basi nelle quali era proposta la conciliazione — cioè annessione della Sicilia con esercito, suo proprio e colla Costituzione del 12 — così ci asteniamo dal riprodurre il primo documento e pubblichiamo il secondo, come fu spedito al Times, dal suo corrispondente di Napoli, che riesci a possederne una copia « dopo un mondo di sforzi » come egli si esprime.

M. Temple al Principe Cariati.

Napoli, 29 Dicembre.

Ho ricevuto la nota, che Vostra Eccellenza mi fece l'onore d'indirizzarmi il 29 Dicembre, intorno agli affari della Sicilia. In essa Vostra Eccellenza mi informa, che le idee di Sua Maestà Siciliana sono direttamente opposte all'opinione, che io ebbi istruzione dal mio Governo di esprimere, su ciò che riguarda la formazione d'una regolare armata Siciliana.

Io deploro sinceramente che non sia stato consentito un punto di così essenziale importanza, per ristabilire la confidenza e la tranquillità in Sicilia. I motivi che indussero i Governi della Gran Bretagna e della Francia a formare la loro opinione, sono così numerosi e di un tal peso, che quando sieno più completamente sviluppati e così sottoposti alla considerazione del Governo di Sua Maestà Siciliana, io confido che si acquisteranno l'attenzione ed il valore che meritano.

Un gran numero di truppe napoletane in Sicilia sarebbe un legittimo oggetto di paura per i Siciliani, i quali si immaginerebbero sempre che quella forza sarebbe impiegata a rovesciare la Costituzione, ed a privarli dei loro legali diritti, mentre un piccolo numero d'armati non sarebbe d'alcuna utilità pel Re, ma diverrebbe per i Siciliani una continua sorgente di irritazione, un ricordo delle calamità che la Sicilia ebbe ultimamente a soffrire e quindi manterrebbe sempre viva quella gelosia e quel risentimento, che Sua Maestà ha senza dubbio desiderio come interesse di cancellare.

In breve i Siciliani accoglierebbero la proposta col chiedere, come potrebbero aver sicurezza che la loro costituzione sia preservata, se il loro paese fosse occupato da una forza militare totalmente

indipendente dalla costituzione stessa, forza militare che ad ogni momento avrebbe il potere di chiudere le Camere e di porre l'isola ad una qualunque parte di essa, sotto il regime della legge marziale, ed essi sentirebbero che in questo caso il solo risultato della sospensione delle armi sarebbe stato di porre le forze napoletane in caso d'impadronirsi della Sicilia, senza opposizione, e d'abbandonare i Siciliani in potere di truppe altamente esasperate contro di loro per i precedenti conflitti, in cui furono da ultimo impegnati. Il solo modo quindi, di ristabilire fra le due parti la confidenza e gli amichevoli sentimenti, senza di cui nessuno accomodamento, potrebbe riuscire durevole, sarebbe d'evitare, per ora almeno, che soldati napoletani e popolo Siciliano si trovasero in contatto. Se fra le due parti si venisse ad un pacifico accomodamento, non esisterebbe quasi alcun bisogno d'un'armata per la difesa dell'isola da una straniera aggressione; poichè tutti i Grandi Poteri vedrebbero con soddisfazione una conclusione tanto felice, nè soffrirebbero con indifferenza che qualsiasi minore potenza si attentasse di portarvi disturbo. Però la principale ragione, per cui potrebbe esser richiesta una forza armata, sarebbe la conservazione dell'interna tranquillità. Ed a questo sarebbe già provveduto in massimo grado colla Guardia civica, la quale ha sempre preservato l'ordine con grande efficacia nelle città, e coll'istituzione de' Capitani d'Armi alla guardia fu già confidata la sicurezza della campagna. Un numero in paragone assai minore di uomini scelti da Sua Maestà Siciliana fra i suoi sudditi siciliani ed ordinati in quel modo che dessa crederebbe più atto a questo scopo, assisterebbe i corpi già nominati e li sosterrrebbe nell'adempimento de' loro doveri, ovviando così alla supposta necessità di introdurre delle truppe napoletane in Sicilia, ed evitando la difficoltà e la spesa di mandare una numerosa armata regolare in un paese, dove la convinzione non è stabilita dalla legge. Sarebbe a desiderarsi, che il Governo di Sua Maestà Siciliana prendesse in considerazione i mezzi d'immaginare qualche accomodamento capace di rimuovere uno dei principali ostacoli a stabilire amichevoli relazioni colla Sicilia. Vostra Eccellenza domanda se, supponendo che i Governi d'Inghilterra e di Francia si accordassero previamente con quello di Napoli sulle condizioni da proporsi alla Sicilia, vorrebbero poi imporre l'accettazione colla minaccia di ricorrere alla forza, minaccia di cui fecero uso per sospendere le ostilità? Sembra che Vostra Eccellenza pensi che in seguito all'attitudine assunta dai Capitani Robb e Nonay verso le forze di Napoli quando si stabilì la sospensione delle ostilità, i due Governi sieno in obbligo di adoprare la forza contro i Siciliani, nel caso che si opponessero ad un finale accordo. Ma io non posso convenire in questa opinione, perchè la stessa attitudine fu assunta e la stessa minaccia di coazione fu pure fatta ai Siciliani, nel caso che essi continuassero nelle ostilità. Non ne segue però che sia dovere od anche diritto dei due Governi di impiegare la forza contro l'una o l'altra parte, finchè ciascuna continua a rispettare l'armistizio, poichè i due ammiragli ebbero in vista di risparmiare l'effusione del sangue, e non già di spargerlo.

I Governi della Gran Bretagna e di Francia deplorarono profondamente le calamità, che si credeva dovessero derivare dal rinnovarsi delle ostilità in Sicilia. Perciò la spedizione s'imbarcò e le operazioni delle truppe napoletane contro Messina furono incominciate e continuate senza interruzione, e se le ostilità fossero state condotte, secondo le pratiche usate dalle nazioni civili e fossero state soltanto dirette contro chi si opponeva coll'armi, invece di tendere nello stesso tempo ad estermiare gli abitanti che non resistevano e trovavansi destituiti d'ogni soccorso, i comandanti avrebbero senza dubbio continuato a conservare la loro attitudine neutrale. Ma le barbarie commesse a Messina fecero ribrezzo agli ammiragli Inglese e Francese, e non potendo trattenerli e rimanere spettatori passivi di simili scene, quegli ufficiali presero sulla loro responsabilità di chiedere alle singole parti una sospensione d'armi, coll'intenzione che s'intraprendessero delle trattative, sotto gli auspici dei due Governi, e chiesero che l'armistizio fosse tenuto fermo, finchè i loro atti fossero sanzionati dai Governi stessi. E Francia ed Inghilterra sentirono, che essi non potevano se non confermare quanto avevano fatto i comandanti, e quindi pensarono, che era assolutamente necessario che l'armistizio durasse, finchè continuassero le negoziazioni e finchè essi non mandassero altre istruzioni in proposito. L'influenza che i rappresentanti dei due poteri potrebbero esercitare sui Siciliani deve dipendere interamente dalla natura delle condizioni che essi dal Governo di Napoli fossero autorizzati di proporre a Palermo. Se queste condizioni, riuscissero insufficienti, essi non potrebbero sperare che la loro influenza si esercitasse con successo, ma se essi potessero offrire ai Siciliani tali garanzie che assicurassero quanto i loro interessi legittimi e ragionevoli potessero chiedere, i due rappresentanti si sarebbero sentiti autorizzati ad usare tutta la loro influenza nel sollecitare l'accettazione, ma non potrebbero ricorrere alla forza e nel caso di non riuscita starebbe ai loro Governi quali altre misure dovessero per ottenere il fine a cui tendono. Vostra Eccellenza, nel concludere la sua nota mi chiede se io avessi alcuna obiezione a che il Duca di Rivas prenda parte alle conferenze che devono tenersi? Egli pretende di intervenire a cagione degli eventuali diritti della dinastia regnante in Spagna al trono delle due Sicilie, poichè la Spagna in seguito di tali diritti non consentirebbe che Sua Maestà Siciliana separasse la Corona di Sicilia da quella di Napoli. Ora l'oggetto, pel quale io ebbi istruzioni d'offrire insieme al Ministro di Francia i miei buoni servigi al governo di Sicilia è di combinare un accordo per assicurare la Corona di Sicilia a Sua Maestà ed alla Sua dinastia, e ben lungi dall'esser questione di smembrare la Monarchia, noi abbiamo istruzioni di usare i nostri migliori sforzi per mantenere le due Sicilie sotto la stessa Corona. È inoltre ad osservarsi, che la Legge Salica essendo ancora vigente a Napoli, gli eventuali diritti di successione, a cui il Governo Spagnuolo appoggia le sue pretese per intervenire, sono d'una applicazione tanto lontana e dubbia, che è difficile di scoprirvi un qualsiasi fondato motivo, per continuare in questa pretesa. Le mie istruzioni mi autorizzano ad agire soltanto di concerto col rappresentante della Francia nei miei sforzi per concludere un amichevole accomodamento fra Sua Maestà Siciliana, ed i Siciliani, poichè i nostri governi convengono totalmente in questo soggetto, talchè io non potrei entrare in alcuna ufficiale comunicazione coi rappresentanti di qualunque altro Governo, senza riferire alla mia Corte per ulteriori istruzioni, e ciò sarebbe specialmente necessario nel caso presente, perchè sebbene io abbia

personalmente la più alta stima pel Duca di Rivas, io non potrei senza ordini speciali del mio Governo prendermi l'arbitrio di entrare in ufficiale comunicazione con lui, ora che le relazioni diplomatiche fra i nostri due Governi sono interrotte. Avendo così risposto alle differenti questioni contenute nella nota di Vostra Eccellenza, io mi valgo di questa occasione per rinnovare a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia più alta stima.

W. TEMPLE.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

CIRCOLARE.

Il sig. Comand. in Capo l'esercito Feld-mar. Radetzky ha significato al supremo senato che lo stato delle cose nel Regno Lombardo-veneto induce ad adottare misure più rigorose di quelle che esso aveva intenzione di prendere. Duole al prefato sig. Feld-maresciallo ch'egli non possa contare sopra un'efficace cooperazione delle autorità civili: e però fu costretto applicare la legge marziale anche ai casi, nei quali avrebbe permesso che si procedesse coi metodi consueti, ove avesse potuto pienamente confidare nei tribunali.

Assicura il predetto sig. Feld-maresciallo che egli quindi innanzi porterà alla conoscenza del senato le disposizioni che in proposito credesse di emanare, ma ha eziandio interessato esso senato d'insinuare ai dipendenti tribunali di Prima Istanza di osservare esattamente le sue disposizioni, tanto più che queste riflettendo l'estensione della giurisdizione militare anche sopra persone dello stato civile, contempono soltanto que' delitti e quelle colpevoli azioni che compromettono direttamente o indirettamente la sicurezza dell'armata e dello Stato; e che esso ha il diritto di fare giudicare a dettame delle leggi militari in un paese che trovasi in uno stato di guerra.

Corrispondendo il supremo senato al desiderio esternato dal prefato sig. Comand. in Capo dell'armata ha comunicato quanto sopra con aulico ossequiato decreto 24 cadente gennaio, N. 318, a questo tribunale d'appello, coll'incarico di diramare a tutte le magistrature giudiziarie il tenore delle dichiarazioni suddette, onde abbiano loro a servire di norma e direzione, ordinando altresì espressamente che siavi prestata la più esatta ed efficace esecuzione.

Tanto si partecipa a cadaun Tribunale ec.

Milano, dall'I. R. Tribunale d'appello Gen. di Lombardia, 29 gennaio 1849.

Firm.—CECCOPIERI.

MANTOVA. — Quando il Governatore civile e militare della città di Mantova con responsiva N. 1527 faceva noto a quei cittadini « che per la durata dello stato d'assedio l'assoluto suo comando costituisce la suprema ed unica legge, e che quindi tutta la popolazione e tutte le autorità nulla di più saggio hanno a fare che di uniformarsi al medesimo senza replica; » quando scriveva questa ordinanza non si credeva spingesse la sua brutalità al segno di crederci per fino assoluto padrone delle sostanze dello stesso comune. Ma eccovi un saggio del suo dispotismo che noi crederessimo possibile, se non ci venisse assicurato da persona degnissima di fede che vien da quell'infelicitissimo paese. L'impresario del Teatro Sociale chiedeva al Municipio fondi per continuare lo spettacolo, giacchè il Governatore ha ordinato doversi tenere aperto a qualunque costo il Teatro, ed avendo il Municipio risposto non poter soddisfare a tale domanda, fra gli altri motivi, perchè in cassa non trovavasi la chiesta somma che era di lire 4300, il Gorgovzki mandò un ufficiale con un piecchetto di soldati a visitare la cassa, onde vedere se le autorità avevano asserito il vero. La visita provò che quei degni rappresentanti non sanno mentire. Però il Gorgovzki non ristò, che anzi ordinava si badasse bene di passare le prime somme che entravano in cassa a quell'impresario, non avuto riguardo alle rimostranze del comune, il quale diceva che stante l'estrema miseria del paese aveva spese più urgenti alle quali sopperire.

SESTO CALENDE, 7 feb. — Una nuova barbarie fu commessa quest'oggi sulle sponde lombarde, tra Sesto Calende e Gola Secca. Maria Orsola Bellanti, di Gola Secca, di mezza età, madre di cinque figli ed ora incinta, unico sostegno della povera famiglia, mentre quest'oggi ad ore 11 antimerid. ritornava dal mercato di Sesto Calende con due suoi ragazzini, incontratisi in uno Stiriano del reggimento Khinsky, che vegliava, come sentinella di un corpo di guardia Austriaco, al porto di Persualdo, fu da questi tolta di mira la sgraziata donna, e colpita alla nuca alla distanza di quaranta passi, stesa quella infelice al suolo spirava, bagnando del proprio sangue i figliuoletti, che l'erano accanto. Ciò avvenne senza provocazione alcuna, e i soldati Austriaci per puro passatempo nelle ore d'ozio si divertono di tirare al bersaglio nelle persone. Tanta barbarie non merita commenti.

(nostra corrisp.)

VENEZIA.

VENEZIA, 10. — La nostra Assemblea è convocata pel giorno 15, ed il primo suo atto sarà certamente la piena adesione alla Costituente Italiana, sebbene il poco o nulla che fanno Roma e Toscana per le esauste finanze Venete, nel mentre che il Piemonte fece qualche cosa, rende trepidanti alcuni deputati, che non vorrebbero disgustare il Ministero Sardo. Il popolo però è sempre più repubblicano, e tutto ciò che ha soltanto l'apparenza di dipendenza da Re Carlo Alberto mette l'allarme e il male umore. L'annuncio dato dai fogli piemontesi che il Generale Olivero, e l'ex-segretario del Governo di Lombardia Cesare Correnti, avessero una missione diplomatica del ministero Gioberti, obbligò il nuovo Governo di dichiarare nel foglio ufficiale che il primo era incaricato di conferire col generale Pepe, e che il secondo non aveva nessun carattere diplomatico.

Continuano ad arrivare moltissimi giovanotti dalle provincie Venete, fuggono la coscrizione Austriaca, e trovano pronto collocamento nelle nostre legioni d'infanteria, che si fanno sempre più grosse, e che sono animate da uno spirito

eccellente. Ieri giunsero anche 4 disertori Ungheresi ed altri se ne aspettano.

Il Governo decretò la formazione di una coorte di Veliti, e fu ottima idea per giovare degli Studenti che non potrebbero accettare un servizio lungo nei corpi regolari, e che giova sieno pure organizzati in corpo militare per ricevere una completa istruzione, e assoggettarsi alla disciplina.

Allorchè giunse a Venezia il maggiore Zannini, dopo aver capitato ad Osoppo, fu assoggettato ad un consiglio di Guerra, sebbene tutte le apparenze tornassero a lui favorevoli. Il processo era quasi ultimato, ed in brevi giorni doveva esser pubblicata la sentenza, quando che ieri improvvisamente scomparve, assieme a certo Franceschini ch'era suo cassiere in Osoppo, e ad altro della sua truppa. Non si sa dove possano esser fuggiti, ma è veramente deplorabile questa aberrazione dello Zannini che macchiò il suo onore con questa fuga nel momento appunto che, secondo pare, stava per essere dichiarato innocente. Egli ha perduto un'onorevole collocamento che avrebbe ottenuto nella nuova armata, e la patria ha perduto un distinto ufficiale!

La Città nostra è tranquillissima, e abbonda di tutto, fuorchè di combustibili che si rendono sempre più scarsi. Il nemico ingrossa nelle Città vicine, ma nessun attacco tentò finora contro Venezia.

La carta monetata perde sempre più nel cambio, per mancanza di moneta metallica. Il governo sempre solerte ha ricorso alla generosità inesauribile (fossero così inesauribili i mezzi!) dei Veneziani, e raccolse una ingente somma d'argento, che passò alla Commissione annonaria onde potesse cangiare la carta a coloro che introducono viveri, con una perdita molto minore di quella che farebbero, ricorrendo ai privati. Il rimedio è stato ottimo, per non far cessare gli arrivi di vittuarie, ma il fondo in denaro diminuisce tutti i giorni, ed abbiamo bisogno di soccorsi pronti ed efficaci. La Toscana non farà dunque niente per noi?

Il Governo ha sciolto il comitato della strada ferrata, ed ha assunto l'Amministrazione dell'impresa, coll'applauso di tutti i buoni, che vedevano mal volentieri che i membri del Comitato avessero rapporti cogli impiegati, che si trovano in paesi occupati dall'inimico. (Nostra corrisp.)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Per collocare utilmente gli ufficiali e sotto-ufficiali soprannumerari, che non formano parte dei corpi già organizzati, e per offrire una iniziativa nella carriera delle armi alla gioventù agiata e studiosa.

Decreta:

- Viene formata una Coorte di veliti, per ora composta di due Centurie di cento veliti per cadauna, oltre gli ufficiali e sotto-ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro.
- Saranno ammessi in tale Coorte semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni nè maggiore di trenta, ed una condotta irreprensibile:
 - i giovani d'ogni parte d'Italia in grado di offrire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio;
 - gli studenti delle Università e dei Licei;
 - tutti quelli dei corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana;
 - i sotto-ufficiali soprannumerari dei corpi di linea;
- Ogni milite della categoria a (che provveder deve da sé all'abbigliamento personale riceverà però dallo stato armi e buffetteria.

Quelli delle categorie b e c, oltre l'uniforme e l'armamento, percepiranno lo stipendio nella misura di corr. lir. 1. 50 al giorno, compreso il pane.

4. Gli ufficiali e sotto-ufficiali sono ammessi a coprire la carica relativa al grado immediatamente inferiore a quello, di cui sono attualmente insigniti.

Il trattamento degli ufficiali e sotto-ufficiali è sempre corrispondente al grado che occupano nell'armata, salvo le norme in corso finchè durino le attuali strettezze dell'erario.

5. Il servizio della Coorte sarà eguale e promiscuo con quello del resto dell'armata di terra.

6. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e veliti, finchè rimangono acquarterati in Venezia, dovranno, quando non siano in servizio, frequentare la scuola militare e specialmente la lezione di tattica, di fortificazione e disegno; pella quale loro istruzione sarà altrimenti provveduto, allorchè si trasferirà il corpo fuori di Venezia.

7. L'uniforme verrà stabilito con ispeciale ordinanza in analogia a quello adottato per la fanteria dell'armata, rispetto ai colori ed ai distintivi dei gradi.

8. L'arrolamento è obbligatorio finchè dura la guerra presente.

9. Pella unione e residenza del corpo è destinato il palazzo Mocenigo Casa vecchia N. 3328 rosso, S. Samuele, dove si procederà tosto all'organizzazione, a cura delle divisioni Prima e Seconda del dipartimento della guerra.

Venezia 3 febbraio 1849.

MANIN.

GRAZIANI.

CAVEDALIS.

PIEMONTE.

TORINO. — Seduta del 9 febbraio.

Dopo alcune verificazioni di poteri che ancora rimanevano a farsi, la Camera passò, secondo il fissato dal regolamento, alla nomina dell'ufficio definitivo. Si cominciò a votare pel presidente, e venne eletto il march. Lorenzo Pareto.

A vice-presidente poi furono nominati l'av. Bunico e l'av. Depretis. Tra una nomina e l'altra il Ministro Sineo era salito alla tribuna per annunziare che il Re, in surrogazione di La-Mar-

mora, aveva chiamato a dirigere il dicastero della guerra il gen. Chiodo. Quest'annunzio non fece alcuna impressione, e perchè non tornava nuovo, e perchè in questi tempi è così difficile conoscere gli uomini, e a darne giudizio men erroneo conviene aspettare i fatti. E noi da questi trarremo argomento a pronunziarci riguardo al nuovo Ministro della guerra.

Intanto si dovea procedere all'elezione dei quattro segretarii e dei due questori, ma la Camera non era più in numero. Il Ministro degli interni chiedeva la parola per dar lettura d'un progetto di legge sul prestito a Venezia, che, sanzionato nell'altra sessione dalla sola Camera dei Deputati, non poteva essere legalmente riconosciuto dalla nuova legislatura, secondo l'osservazione fatta in una precedente tornata da Lorenzo Valerio. Noi speriamo che il Parlamento Piemontese darà un pronto corso a questa legge, ed adempierà così un generoso atto di fratellanza e d'ammirazione verso la città che tenne finora alzato lo stendardo dell'indipendenza in faccia allo straniero, che tentò invano di abatterlo. (Concordia.)

La Gazz. ufficiale del Regno di ieri, annunzia la promozione a vice-ammiraglio del contr'ammiraglio cav. Albini comandante della nostra squadra nell'Adriatico.

Noi applaudiamo tanto più volentieri a quest'insigne ricompensa da S. M. accordata a questo distinto uomo di mare, in quanto che sappiamo da buona fonte che gli Ammiragli delle squadre inglese e francese, Parker e Baudin, nello esternare i loro sensi di simpatia per la causa Italiana, ebbero altamente ad encomiare la nobile e bella condotta tenuta dal cav. Albini per la conservazione di Venezia, dopo i difficilissimi tempi dell'armistizio. (Concordia.)

TORINO, 10. — Il maggior generale Alfonso Della Marmora avendo manifestato il desiderio di prendere parte attiva nelle operazioni del nostro esercito, S. M. ha ordinato che siano assecondate le generose di lui mire, e che gli fosse aperto un teatro degno dei suoi talenti militari, e del suo patriottismo.

In surrogazione di questo egregio ufficiale generale al dicastero di guerra e marina, S. M. con decreto del 9 febbraio, ha chiamato il senatore Chiodo ufficiale generale nel genio militare.

(Gazz. Piem.)

— La Gazzetta Piemontese porta un decreto col quale è abolito il dazio per vestiario, effetti di mobilia, e oggetti d'uso domestico per tutti quelli, che dalla Sardegna transitano alla terraferma.

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che al mantenimento dell'ordine interno, e alla difesa Nazionale è necessario il sollecito riordinamento delle Milizie cittadine;

Decreta:

- La Guardia Civica Toscana prenderà il nome di GUARDIA NAZIONALE.
- È incaricata di proporre il Regolamento per la Riforma completa della Guardia medesima, una Commissione composta dei cittadini:

Gonf., Ulbaldo Peruzzi — Ferdinando Zannetti — Guglielmo Digny — Avv. Luigi Casamurata — Franc. Pecori — Vin. Manteri — Avv. Goffredo Angelotti Segr.
- La Commissione dovrà presentare il suo progetto di Regolamento nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente Decreto.
- La Guardia Nazionale sarà distinta in due sole categorie di GUARDIA STANZIALE e di GUARDIA MOBILE.
- La GUARDIA MOBILE sarà costituita in modo che possa essere al bisogno mobilitata colla maggiore celerità.
- Nella nomina degli ufficiali sarà applicato nella sua maggior larghezza il principio democratico.

Il Ministro Segr. di Stato per l'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 13 feb. 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l'entusiasmo col quale la gioventù Toscana nell'anno decorso accorreva alla Guerra dell'Indipendenza, fa sperare non inutile la chiamata che ora le rinnova la Patria;

Considerando che sebbene colui il quale serve la Patria abbia premio nella coscienza e nella gloria che acquista, pure è giusto che la Patria stessa gli dimostri la sua gratitudine;

Ha decretato e decreta:

- In ogni Municipio Toscano, a cura del Gonfaloniere e della Autorità Governativa, saranno aperte note nelle quali s'iscriveranno tutti coloro che vogliono prestare servizio militare per la difesa Nazionale.
- Per la loro ammissione si richiederanno i requisiti dell'arrolamento militare.
- Una Deputazione d'arrolamento composta del medico, di un Ufficiale e di un altro Cittadino, sarà a tal uopo istituita, a cura del Gonfaloniere e dell'Autorità Governativa, in ogni Comune.
- I Ruoli saranno chiusi dopo otto giorni dalla pubblicazione del presente Decreto nelle rispettive Comunità.
- Un Regolamento a parte determinerà i luoghi di deposito nei quali i militi iscritti saranno inviati, e organizzati, come pure le norme per la formazione dei battaglioni, il loro equipaggiamento e la nomina dei gradi.
- Appena entrati in servizio i volontari saranno sottoposti a tutte le regole della disciplina militare.
- Il loro servizio durerà per un anno ed un giorno.
- Avranno il soldo delle Compagnie scelte.
- Sui beni immobili dello Stato è destinata tanta parte, quanta corrisponda al valore d'un milione di Lire per assegni da farsi in natura agli operai, o alle loro famiglie, che abbiano bene meritato della Patria nella Guerra della Indipendenza.
- Il modo e i titoli di questa distribuzione saranno determinati da apposita Legge.
- I Ministri Segretarij di Stato per i Dipartimenti dell'Interno,

delle Finanze ec., e della Guerra sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto:

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì 13 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI.

Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento delle Finanze del Commercio, e dei Lavori Pubblici.

P. A. ADAMI.

per il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli affari esteri.

MORDINI.

Il *Monitore Toscano*, nella parte ufficiale contiene:

— Il cittadino Scipione Bargagli è richiamato dalla sua missione diplomatica da Roma e Gaeta.

— Il cittadino Giuglio Martino è richiamato dalla sua missione come plenipotenziario presso il Governo Sardo, e al Congresso di Bruxelles.

— Il cittadino Lodovico Frappolli è nominato Plenipotenziario della Toscana al Congresso di Bruxelles.

— Il cittadino Francesco Pandolfini è dispensato dalle funzioni di Segretario della legazione Toscana in Roma.

— Il cittadino Avvocato Tito Menichetti, Capitano della Guardia Nazionale è nominato Segretario della Missione Toscana in Roma.

— L'avvocato Antonio Mordini Ministro degli affari esteri, attesa l'indisposizione del cittadino Mariano d'Ayala, riunisce in sé anche le funzioni di Ministro della guerra.

Si legge nel *Monitore* del 12:

Questa Sera a ore 7 1/2 parte del popolo ha trasportato sulla piazza della Signoria un grosso albero per inalzarlo a segnale di Libertà. Istruitone il Governo ha sentito amarezza di questo fatto. Il Presidente del Governo Provvisorio F. D. Guerrazzi affacciato alla terrazza di Palazzo vecchio ha indirizzato generose e franche parole al Popolo ragunato.

Ha detto, che laddove egli avesse scelto quel Palazzo, nel quale i nostri maggiori repubblicani tanti bei fatti operarono, per parlare al Popolo parole meno che libere, avrebbe fatto non laudabile cosa, che egli ha sempre parlato a trionfo di libertà e che ha in animo di farlo, finchè Dio gli consenta la vita. — Il fatto attuale però che andavano a compiere, era una prepotenza, era un fatto che voleasi imporre ai fratelli Toscani, che forse lo avrebbero consentito, ma che non erano presenti per consentirlo. Napoleone aver durato in Spagna aspra e lunga guerra, perchè voleva portare la civiltà, quantunque cosa oltre ogni credere gradita, sulla punta delle bajonette. I benefici dover essere accettati liberamente non imposti. Appartenere al libero voto di tutto il popolo Toscano, convocato in Assemblea il 15 del futuro Marzo, il decidere sulla forma di Governo. Quell'albero poter esser seme di discordia anzichè di unione, ed amare egli molto meglio la libertà radicata nei cuori piuttosto che piantata sull'arido terreno.

Ripetuti applausi hanno interrotto varie volte il Presidente. Appena egli ha cessato di parlare, il popolo numerosissimo che cuopriva tutta la piazza, si è pacificamente disciolto, dando nella sua saviezza segni non dubbii di approvazione alla espressa volontà del Governo.

— Il Ministro Adami si recava ieri a Livorno, e dopo aver conferito coi membri del Consiglio Direttivo della Banca, e con altri della Camera di Commercio, d'unanime assenso conciliando le cautele dovute all'Amministrazione della Banca cogli interessi generali di questa Piazza emanava il seguente Decreto:

Cittadini!

Mi affretto a dar pubblicazione al seguente Decreto che nell'interesse del Commercio di questa città ha nel giorno decorso emanato il Ministero delle Finanze, Commercio e Lavori Pubblici, col quale viene autorizzata questa Banca di Sconto a sospendere fino al 10 marzo prossimo futuro il baratto delle sue cedole superiori alle lire dugento.

« Il Ministro Segretario di Stato per il dipartimento delle Finanze » e del Commercio volendo provvedere nelle attuali condizioni di » tempi ai bisogni del commercio di Livorno, che potrebbe soffrire » gravi perturbamenti se la Banca di Sconto di quella città vedendo assorbita la sua riserva metallica dal continuo baratto dei » biglietti che le vengono presentati, dovesse interrompere le sue » perazioni,

» Ordina quanto appresso:

» Art. primo. La banca di Sconto di Livorno è autorizzata a » sospendere il baratto delle sue Cedole de Lire Duemila — Mille — » Cinquecento — Trecento, fino al dieci marzo prossimo futuro, » e riservato ad Essa il diritto di abbreviare l'epoca del baratto di » una o più serie.

» Art. secondo. Sono escluse da questa disposizione le Cedole » di Lire Dugento, delle quali dovrà continuarsi il baratto.

» Art. terzo. La banca, esonerata in tal guisa, e nella decorrenza del termine sovra espresso dal baratto delle Cedole delle » serie di Lire Duemila — Mille — Cinquecento e Trecento, riattiverà immediatamente le sue operazioni di sconto, derogando al » disposto dell'Articolo 60 del suo Statuto del dì 30 marzo 1837, e » ritenuto che la Banca rimanga libera di procedere nelle sue operazioni con quella riservatezza e cautele, che le circostanze potessero consigliare.

» Art. quarto. Decorso il periodo determinato dal presente Decreto, cesserà di avere effetto, e lo Statuto della Banca riprenderà il suo pieno vigore.

Dato dal Ministero delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici.

Li otto Febbraio Mille ottocento quarantanove.

« P. A. ADAMI. »

Livorno 9 Febbraio 1849.

Il Governatore CARLO PIGLI.

Il nostro Governatore PIGLI, contemporaneamente alla pubblicazione di altri Decreti a vantaggio universale emanati in Firenze dal prelodato Ministro, e accolti con affetto riconoscente e con plauso da' suoi Concittadini, emetteva il seguente Proclama:

CITTADINI!

È colla più grande soddisfazione dell'animo che debbo annunziarvi, come il benemerito vostro Concittadino Ministro ADAMI abbia

concepiti provvedimenti tali, che convenientemente notificati, e attuati, dovranno alleggerire gli aggravii che pesano sul povero, e offrirgli lavoro e pane, compatibilmente coi mezzi dello Stato. Intento Egli sempre al pubblico bene, e specialmente a quello del suo Paese nativo, ha fra le altre cose ordinato, che si ponga immediatamente mano alla costruzione di una NUOVA DARSENA nel Porto di Livorno, ciò che potrà subito occupare molte braccia, e garantir sempre meglio la crescente prosperità del Commercio.

Ecco come il nuovo Governo inaugura sè stesso, incominciando dalle opere, che favoriscono i più preziosi interessi del Popolo.

VIVA IL GOVERNO PROVVISORIO!

VIVA LIVORNO!

11 Febbraio 1849.

PiGLI Governatore.

FIRENZE, 13. — Anche il Console degli Stati-Uniti in Livorno, incaricato della protezione del Commercio Napoletano in Toscana si è rifiutato di vidimare i passaporti di Massari e Spaventa, eletti deputati al Parlamento Napoletano, dichiarando di aver ordine dal Ministero Napoletano di non vidimare i loro passaporti.

GROSSETO, 11. — Ore 3 pom. — L'attitudine di Grosseto è imponente per reprimere qualunque reazione da chiunque e da qualunque parte si manifestasse. Il voto dei numerosi Patriotti di questa città è l'indipendenza e la libertà d'Italia.

La Maremma non sarà nè la Vaudea, nè l'antica Valdichiana. La Maremma e specialmente Grosseto, darà esempio luminosissimo di amore per l'Italia: lo vedrete. (Cor. Liv.)

FIRENZE, 13. — Una deputazione dei Circoli e del Popolo Livornese recatasi a Firenze, si presentò stamattina a Palazzo Vecchio, esponendo al Governo Provvisorio i desideri di tutta la popolazione: venisse cioè proclamata la Repubblica, e tosto si unisse la Toscana a Roma, atterrandosi tutti i segnali di separazione fra le due repubbliche. La Deputazione venne accolta dall'attuale Presidente del Governo, Guerrazzi, molto freddamente, e non poté ricavarne parola di promessa, essendo a suo dire da aspettarsi l'Assemblea, che viene convocata pel 15 marzo.

Ai Cittadini

componenti il Governo Provvisorio Toscano
il Circolo Politico di Prato.

Al naviglio minacciato dalla tempesta, niun altro conforto rimane che la fiducia nell'esperto nocchiero.

La Toscana, a fronte di gravi perigli che la minacciano, si commuove, è vero, ma non si atterrisce; la sua commozione è il fremito di un popolo che vuole e sà redimersi; la sua fermezza è la fiducia che ha in voi, cittadini magnanimi, cui meritamente veniva affidata la somma della cosa pubblica.

Noi frattanto, coll'animo pieno di speranza e di fede; plaudendo, aderiamo al Governo Provvisorio Toscano da voi sì degnamente rappresentato, e solo crediamo nostro dovere, siccome lo è d'ogni vero Italiano, il raccomandarvi:

1. Che la forma di Governo per la Toscana sia stabilita dalla Costituente Italiana in Roma.

2. Che la Toscana e le Romagne formino uno stato solo in faccia all'Italia ed al mondo.

3. Che il più presto possibile sia convocata la Costituente medesima, e contemporaneamente la Legge elettorale col suffragio universale diretto per l'attuazione di essa.

Dalla Residenza del Circolo Politico di Prato, li 11 febbraio 1849.

C. AVV. CARLO MAZZONI, Vice-presidente

Segretarii

P. GIROLAMO MASCAGNI.

P. GIUSEPPE BERTOJA.

Per copia conforme

P. GIROLAMO MASCAGNI, Segretario.

STATI ROMANI

BOLOGNA. — Fu or ora pubblicato quanto appresso:

Repubblica Romana.

Comando della terza Divisione Militare — Ordine del giorno.

Il Ministro di Guerra della Repubblica Romana ha voluto onorarvi confidandovi, mercè dispaccio pervenutomi con staffetta di ieri, il Comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di Preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato reclamare prontamente la esonerazione da un incarico che sarei stato superbo di disimpegnare, se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale Comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra Repubblica, che i rappresentanti del popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I Cittadini Comandanti dei Corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore Italiana.

Dal Comando, il 12 febb. 1849.

Il Preside Comandante la terza Divisione militare — C. Berti Pichat ten. Colonn.

BOLOGNA, 12. — È pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA.

Bolognesi!

La Romana Repubblica è proclamata. Finalmente anche di fatto più non siamo che di Dio e di noi medesimi.

I Rappresentanti del Popolo hanno compreso e soddisfatto il pubblico diritto e il pubblico voto.

Decretando la Repubblica hanno determinato l'avvenire dello Stato e della Nazione.

Noi festeggeremo oggi il grande avvenimento col saluto 101 colpi cannoni, colla pubblica esultanza, e colla generale illuminazione de' pubblici e privati edifici.

Nè in questa circostanza ho a raccomandare a voi, Popolazio-

ne magnanima, di mantenervi degna dell'ammirazione d'Europa. Sento unicamente il dovere di attestare la mia più viva riconoscenza per la fiducia di cui si generosamente mi onorate e che sola mi dà coraggio a sosteare, almeno interinalmente, il doppio incarico destinatomi dal Governo Repubblicano coll'affidarmi oltre il reggimento della città e provincia, il comando ancora della terza divisione militare.

Cittadini! Siamo Repubblicani, ma Repubblicani davvero: col severo costume, e col guerriero petto degli avi. Consacriamo questo giorno alla solennità del fondamentale atto che ci restituisce il dono di Dio: il dono d'essere liberi. Ma consacriamo d'ora innanzi iutera la vita a meritarlo colla virtù, e a conservarlo colla forza dell'ordine, dell'unione e dell'armi.

Guerra al vizio e ai despoti. Giusti e gagliardi, saremo spirito e sangue colla città dei Scipioni. Con lei facendo una Repubblica valorosa e onorata potremo fare un'Italia, e la faremo!

Bologna, 12 feb. 1849.

Il Preside C. Berti Pichat, Ten. Colonn.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FANCOFORTE, 6. — Il signor *Bunsen*, incaricato dal Potere centrale di seguire le trattative fra la Germania e la Danimarca è partito per Londra. Deve insistere per l'indipendenza dello Schleswig inseparabile dall'Holstein.

MONACO, 6. — Oggi i partiti della unità germanica e del particolarismo dinastico si sono dati una gran battaglia nella seconda camera. Il soggetto ne fu la promulgazione da farsi in Baviera dei diritti fondamentali decretati a Francoforte. *Schuler* e *Greiner*, facendo le loro riserve in favore del principio democratico, parlarono magnificamente per la sovranità del voto generale anche sui destini della Baviera; *Abel* sostenne la convenienza dell'autonomia dei singoli Stati, ed in mezzo alle ironiche risa ed alla indegnazione della Camera appoggiò il suo sistema in nome della libertà. È lo stesso *Abel* che per dieci anni fece pesare sulla Baviera il governo dei gesuiti, conculcò la libertà e tenne il suo paese nella più umile sottomissione alla politica dell'Austria.

Quest'uomo è divenuto talmente antipatico a tutti i partiti, che i conservatori della destra si alzarono per protestare contro l'asserzione d'un oratore che lo proclamava per loro capo. Questo uomo affetta l'intrepidezza e lo sprezzo dell'opinione pubblica che caratterizzava *Guizot*, ma non ne ha l'ingegno nè possiede il suo sangue freddo. Assalito personalmente da *Fökerer* per i suoi peccati trascorsi, provocato in piena assemblea il suo avversario, per cui fu, sul voto della Camera, chiamato solennemente all'ordine. Il repubblicano *Schuler*, deputato di Due Ponti, già affranto in fresca età dai patimenti sofferti per la libertà, ebbe gli onori della giornata parlamentare. Curvato dalle infermità, parlando a stento, il suo viso pallido s'infiammò, la sua statura parve raddirizzarsi, la sua voce si fece tuonante, mano mano che sviluppava i principii della libertà e dell'indipendenza. L'impressione che produsse fu profonda. Il paragrafo proposto dalla sinistra per la promulgazione dei diritti fondamentali, è stato adottato da 72 voti contro 62. È questa la consacrazione del principio, che la volontà della nazione alemanna, per quanto può essere rappresentata dal parlamento di Francoforte, deve essere rispettata da singoli Stati, anche contro gli interessi speciali delle dinastie.

BONN, 5. — I nostri deputati all'assemblea di Berlino, sono *Kinkel*, *Becker* e *Schorfbaum*, e appartengono alla sinistra radicale.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 feb. — Questa mattina al *Graben* da un *fiacre* fu tirato un colpo di fucile sopra una guardia di sicurezza; jeri a sera accade lo stesso nel luogo così detto *Heidenschuss*. L'università non si può aprire per mancanza di studenti. È naturale; gli studenti non possono trovarsi bene a Vienna in questi momenti.

Il soggiorno dell'Imperatore in Praga fu di breve durata. Dopo passata a rassegna la guarnigione e ricevute alcune autorità, egli ripartì per Olmütz. Nulla traspira sullo scopo di quel viaggio; è noto soltanto essere intendimento della Corte cattivarsi l'amore dei Boemi, che nella nuova leva di 70,000 uomini avranno a fornire 19,000 reclute.

VIENNA, 5. — Gli attentati sui militari non hanno termine. La scorsa notte fu nuovamente tirato un colpo di fucile ad un granatiere, che ne rimase morto all'istante. Ieri in un teatro furono arrestate due persone per aver tenuto dei discorsi eccitanti. I Ministri qui presenti pare si tratteranno per qualche tempo. Essi lavorano letteralmente giorno e notte, ed in ispecie l'infaticabile Ministro di giustizia *Bach*. La Guardia di finanza alla frontiera Galliziana-Ungherese ha fatto una buona preda, avendo fermato una Cassa con 80,000 fior. in argento e 40,000 ducati in oro. Questi denari erano destinati a sostenere i rivoltosi. Sono arrivati qui colla strada ferrata i prigionieri fatti nella fortezza di Leopoldstadt, 1185 soldati e 96 ufficiali. 300 uomini del reggimento d'infanteria *Coccopieri*, tutti Italiani, che erano in quella fortezza come disertori, rifiutarono qualsiasi capitolazione. Il Conte Francesco *Zichy* è stato nominato Commissario Regio a Presburgo.

Le notizie di Pesth giungono al 3 febbraio. Le truppe imperiali stavano un'altra volta presso Szolnok. (Allg. Zeitung.)

AGRAM, 3. — Pare che la parola d'ordine sia data fra tutti gli Slavi, di tener fermo contro le tendenze dispotiche del Governo austriaco. Anche la *Gazz. Tedesca d'Agram*, uno degli organi della stampa i più fedeli all'Austria, si pronunzia per l'opposizione fatta al Ministero, per la nuova coalizione slavo-tedesca. Approva l'abolizione della nobiltà, e della pena di morte, la tutela della libertà personale, la procedura inquisitoriale a piede libero, la pubblicità dei dibattimenti orali, il *giuri* per delitti e per le trasgressioni politiche e di stampa, ed il complesso di tutti quegli atti legislativi, che costituiscono il nuovo *Habeas Corpus*. In fine si dichiara contro lo scioglimento pre-umibile di quella Assemblea e desidera che continui nella sua opera di libertà.

Dallo stesso giornale vien rivelata una nuova piaga che minaccia l'impero austriaco, vogliamo dire un nuovo partito che va formandosi tra gli Slavi, partito avverso all'Austria. Il pericolo è considerato come sì grave, che la stampa imperiale getta un grido d'allarme, e pubblica un indirizzo a tutti gli Slavi, raccomandando la concordia. Già da qualche tempo abbiamo chiamato l'attenzione del pubblico sulla posizione ostile che una parte dei

Serviani ha preso verso l'Austria. Il *Giornale d'Agram* conferma pienamente la gravità della situazione: aggiunge però una cosa che noi ignoravamo, cioè, che il Comitato Centrale di Karlowitz sostiene il *Wojevoda Stratimirovich* contro il Patriarca. Ecco l'articolo dell'*Agramer Zeitung*.

— All'annuncio della morte del *Wojevoda Stefano Suplikatz* noi abbiamo avuto il tristo presentimento, che che la non era la sola disgrazia che colpisse la valorosa nazione serviana, e perciò le abbiamo gridato: *siate uniti, siate uniti*, ed ecco che il nostro presentimento è diventata una terribile verità. — Il Comitato Centrale di Karlowitz dichiara, che il Patriarca ha insultato il governo ed il popolo della *Wojevodia* coll'ordinare l'arresto di *Giorgio Stratimirovich*, e chiama quest'atto nullo ed illegale. — Noi non possiamo credere che il vecchio Patriarca, che nella sua avanzata età ha fatto tanti sacrifici per la nazione, ed al quale, noi potremmo dire, deve unicamente la nazione le concessioni di cui è in possesso finora, abbia ordinato l'arresto dello *Stratimirovich* senza importanti e gravi notizie. Anzi noi giudichiamo, che egli abbia voluto con tale misura soffocare nel loro principio tutti i germi di discordia. Se i vostri nemici riescono a gettare tra di voi la divisione, tutte le eroiche azioni da voi compiute con tanti sacrifici di sangue, non porteranno verun frutto, e la vostra libertà, per la quale avete tanto operato, sarà perduta. Abbiate dunque, fratelli, fiducia nel vostro capo, nel vecchio Patriarca che non vuole nulla per se, ma tutto per la nazione, la quale finora lo ha adorato. Intendetevi fra di voi, e siate uniti in nome di Dio! » (Agramer Zeitung.)

Che i sentimenti degli Slavi verso l'Austria abbiano subito un totale cambiamento, lo dimostrano anche le carte prese al G. magiaro *Meszaros*, dalle quali risulta che i Boemi ed i Serviani sono entrati in trattative cogli Ungheresi, probabilmente col mezzo dei Polacchi, i quali nel trionfo dei Magiari vedono la caduta della casa d'Austria e la conquista della nazionalità per tutti i popoli che la compongono. Di tutta la famiglia Slava, i soli Polacchi non hanno obbedito al cieco odio di razza ed hanno invece favorito gli Ungheresi. Se gli altri Slavi e principalmente i Serviani si ritirano dal vassallaggio austriaco, lo si dovrà all'esempio ed ai consigli di quel popolo intelligente, vero soldato della libertà e di tutte le idee generose.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA, 11. Δ Oggi Domenica, si cantò a S. Pietro in Vaticano il *Te Deum*. Il clero s'è rifiutato. Celebrò la messa un Cappellano Militare, servito da Militari che portavano torcie. Fu cantato il *Te Deum*. I rappresentanti del popolo erano presenti. Vi narro i fatti e rinuncio a riportarvi le impressioni — massime quando s'intese il *Salvum fac Republicam nostram*. Immenso il concorso del popolo. La Basilica forse per la prima volta era zeppa di gente. Raccogliemento perfetto — Concordia indissolubile.

Il grande obelisco sulla piazza del Popolo porta, fino dal giorno della decretata Repubblica un berretto frigio sulla sommità della croce, e tre bandiere tricolori in giro alla medesima. Parimenti il tricolore sul Campidoglio — Chi è sul corso scorge questi due trofei alle due estremità della lunghissima via.

Alle 2 e 1/2 si raduna l'Assemblea — Viva la Repubblica! (Nostra Corrispondenza.)

— Ci si scrive in questo momento da Gaeta che il conte *Esterazy*, ministro d'Austria abbia vinto. Dicesi che abbia convenuto una sacra alleanza di Austria, di Napoli, di Spagna e di Francia per rimettere il papa; che il 9 corrente Pio IX tenesse concistoro, nel quale deliberossi di chiedere a questi quattro potentati l'aiuto dell'armi loro, trascurando, così essi, il Piemonte.

Sarà vero o non sarà vero; ma intanto co' 600,000 scudi di lista civile e co' 450,000 scudi dell'interessi che si pagano alle corporazioni religiose, soppresse dai francesi, si comprino tosto fucili. (Tribuno.)

PARIGI, 7. — Sappiamo da fonte sicura essere stato deciso in Consiglio che i Plenipotenziari destinati ad assistere al Congresso di Bruxelles partiranno per il luogo di loro riunione, senza ulteriormente attendere l'invio Austriaco. (nostra corrisp.)

— Il Ministero portoghese sta per subire un'importante modificazione. Escono da esso tre individui, cioè i signori *Elias*, *Falcao* e barone di *Francas*. La regina ha incaricato il presidente del consiglio, duca di *Laldagna* di far combinare il gabinetto; però è assai probabile che costui voglia rinunciare al suo posto, dopo le terribili e giuste accuse che gli mosse nella Camera dei Deputati il signor *Lilua Cabral*. (Clamor publico.)

GENOVA, 12. — Ieri abbiamo fatta la dimostrazione pacifica, che non riuscì molto imponente, perchè gli intrighi del governo per distoglierci furono immensi. Al mattino ore 8 furono circondati da un picchetto di Guardia Nazionale due uomini, che affiggevano gli avvisi per la dimostrazione, colla copia del manifesto *Buffa* del 18 gennaio p. p. colla aggiunta *promettere largo coll'attendere Nulla!* questi uomini si dibatterono con dei pugni e si fecero largo in mezzo alle bajonette e fuggirono. Però i manifesti e gli avvisi per la dimostrazione furono sequestrati, sicchè la dimostrazione restò paralizzata, inoltre *Buffa* portò una Legione di guardia Nazionale sul piano del Bisagno fuori di Città, per fare gli esercizi. Altre Compagnie furono condotte pur fuori di città a tirare al segno. Alcuni Battaglioni e la Cavalleria consegnati, civiche sotto le armi e consegnati al palazzo Tursi, in somma si fece di tutto per impedire la dimostrazione spargendo delle dicerie, delle calunnie infami. Contuttociò la dimostrazione ebbe luogo alle 12 fino alle 2 pom. Due erano le bandiere Italiane che precedevano; nel banco si leggeva *Dio e il Popolo*, in una; e nell'altra *Viva la Costituente Italiana*. Gli evviva alla Costituente *Montanelli* — al suffragio universale mandato illimitato ec. — a *Mazzini* — gli abbasso alla federazione Gioberti, furono replicati.

Al ritorno nella strada Carlo Felice s'incontrò la dimostrazione colla legione con alla testa *Buffa*, che in quel momento era bianco come la neve — ognuno teneva la sua destra della strada che si percorreva, e il popolo continuò i suoi evviva, ma la legione sotto le armi aveva ordine dagli ufficiali di non rispondere: i codini dicono, che si era in pochi spiantati — chi dice che eravamo un mille, circa chi 2 mila chi 200 ec. — certo che la maggioranza della città non vi era per tutte le ragioni esposte.

Oggi i codini, d'accordo col *Buffa* e la Camera di Commercio, faranno una contro-dimostrazione in favore del ministero. Si ordinò che per le 4 e mezzo p. m. a tale oggetto si chiudesse prima il porto franco, la Dogana ec. Si obbligano i facchini Bergamaschi a intervenire per prestarvi manforte; ecco la bella maniera di unirsi! — Si osservò che ieri i facchini, i quali sono tutti sottoposti alla Camera di Commercio, hanno avuto l'ordine di stare radunati tutti nella Dogana, con obbligo di non prender parte alla dimostrazione. (Nostra Corrisp.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.